

Investimenti in cultura, opportunità per le Casse

L'«appeal» (tutto da scoprire) delle «infrastrutture culturali», opportunità d'investimento per le Casse previdenziali, sollecitate (a più riprese) dai governi a scommettere sull'economia reale del Paese. L'idea di metter in risalto quanto possa esser proficuo condurre operazioni finanziarie nell'ambito artistico, turistico e paesaggistico della Penisola è venuta all'Eppi (Ente pensionistico dei periti industriali), che ha deciso di dedicare al tema il convegno di oggi, a Firenze, perché, anticipa a *ItaliaOggi* il presidente Valerio Bignami, «abbiamo il dovere di indagare sulle potenzialità di questo settore, una delle eccellenze italiane»; ad esempio, ipotizza, «se venisse costituito un fondo di natura pubblica sugli investimenti in beni storico-culturali, con regole di partecipazione per privati e con rendimenti, anche minimi, garantiti, insieme a una tempistica certa di realizzazione delle opere», potrebbe esser preso seriamente in considerazione, giacché «non si tratterebbe di impiego di capitali a fondo perduto».

La cultura, incalza, «è un'infrastruttura, magari immateriale, ma al pari di un'autostrada», e se è corretto per l'Eppi (il cui patrimonio ha superato il miliardo 356 milioni di euro) interrogarsi sui benefici finanziari che potrebbero derivare dalla valorizzazione e dalla conservazione dei numerosi siti e monumenti frequentati da centinaia di migliaia di visitatori ogni anno, è altrettanto utile, osserva Bignami, pensare che ad occuparsi di «sicurezza, climatizzazione e acustica» sono i periti industriali, che potrebbero ampliare il loro giro d'affari.

Il percorso, per il presidente dell'Ente previdenziale dei veterinari (Enpav) Gianni Mancuso, invitato all'iniziativa fiorentina, «andrebbe strutturato», per «dare una mano al sistema-Italia, non senza redditività, visto che dobbiamo pagare le pensioni»; una «piccola fetta del nostro patrimonio, che ammonta a più di 800 milioni», potrebbe esser rivolta all'arte, «qualora il settore pubblico volesse coinvolgere Cassa depositi e prestiti e le Casse professionali», conclude.

Simona D'Alessio

— © Riproduzione riservata —



Peso: 17%

Eppi in tour: il ruolo degli iscritti nella gestione del patrimonio artistico

A Firenze, per il secondo del ciclo di eventi «Eppi in tour: la previdenza a sostegno del lavoro». Dopo il primo appuntamento di Milano, lo scorso 21 settembre nel capoluogo toscano si è discusso di interrogativi che, di primo acchito, potrebbero apparire lontani dalla previdenza obbligatoria dei liberi professionisti che la Cassa cura per i propri iscritti: qual è il contributo che i periti industriali possono dare per la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale? E ancora: come si inseriscono le finalità di un ente di previdenza in questo quadro? Una prima risposta a questa seconda domanda è stata data proprio su queste stesse pagine (si veda *ItaliaOggi* del 21/09/2019): affinché siano assicurate le future pensioni degli iscritti, l'Eppi deve realizzare investimenti che assicurino rendimenti con tempistiche certe (ancor meglio se nell'economia reale, come da più parti si sollecita). E la «superpotenza» rappresentata dal patrimonio artistico e culturale italiano a livello mondiale non può che essere potenzialmente uno dei settori da indagare in questo senso. Investire nell'infrastruttura culturale del paese, quindi, come opportunità per garantire previdenza e welfare ai professionisti. Non solo: il primo dibattito in programma, che ha visto la partecipazione del presidente Enpav Gianni Mancuso e del presidente Eppi Valerio Bignami, ha dimostrato come queste tematiche possano essere trasversali tra le casse dei

professionisti, e che la messa a fattor comune dei diversi saperi e competenze sia il modo giusto per valorizzarle vicendevolmente, a beneficio della collettività. Un secondo dibattito ha poi coinvolto il presidente Cnpi Claudio Guasco, il quale ha sottolineato come il processo evolutivo della professione debba andare di pari passo con le più recenti innovazioni tecnologiche, ormai onnipresenti nella vita di ciascuno, nonché nell'industria culturale. Il raccordo tra la tecnica e la tecnologia, le competenze professionali del perito industriale, il suo futuro previdenziale e il settore artistico-culturale, è stato messo in chiaro dall'intervento del prof. Franco Niccolucci, direttore del laboratorio di ricerca Vastlab presso il polo universitario di Prato. Passando dal ruolo dello IoT - Internet of Things, dal Bim - Building information modelling, fino all'Hbim per la conservazione e il restauro degli edifici storici, il prof. Niccolucci ha spiegato come il metodo interdisciplinare, che associ nel professionista una sensibilità umanistica a quella tecnologica, sia la cifra corretta per approcciarsi a quei progetti di valorizzazione e riqualificazione di cui il nostro paese ha bisogno per le proprie bellezze artistiche. Come tutto ciò sia già realtà è stato dimostrato dalla presentazione di due progetti realizzati da periti industriali in importanti siti artistici e culturali: la prima esperienza progettuale ha riguardato uno dei teatri più antichi d'Europa, la seconda una delle principali basiliche papali della capitale. Esempi concreti di come la tecnica e la tecnologia possano essere messe al servizio della cultura, grazie al lavoro dei periti industriali.

— © Riproduzione riservata —



Peso:35%

